

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

L'Italia dopo questa Finanziaria

VITA DIFFICILE

I bus e i ticket più cari e da oggi il pericolo di quasi 300.000 sfratti

«Il cane mozzica lo straciatolo»: si diceva così una volta nel Mezzogiorno per indicare le sventure della povera gente. Vale ancora questa frase o è soltanto un residuo pauperistico dell'Italia contadina?

Se non vale, allora diciamo diversamente: quella che va abbattendosi in queste ore sull'Italia è una gragnuola di colpi, da cui non una piccola fascia di diseredati ma milioni e milioni di persone usciranno con il portafoglio più leggero e meno protetto. E questo in un'Italia moderna e forse anche «postmoderna», ad opera di moderne compagnie politiche e amministrative per le quali salute, casa, sicurezza sociale, servizi pubblici non sono motto di più che voci di un bilancio, addendi di una contabilità arida e lontana dai bisogni della gente.

Si guardino soltanto i titoli dei giornali. Scade oggi la proroga degli sfratti. Questo significa che 300.000 famiglie — l'intera popolazione di una città grande come Torino — rischiano di finire in mezzo alla strada. In mezzo alla strada, sì, e dove, visto che migliaia di alloggi sono vuoti e sprangati, che i programmi di edilizia popolare languono, e che persino cinquemila miliardi Gescal

sono inutilizzati?

Milano, Roma, Napoli, Palermo, Torino: le grandi città sono considerate zone di alta tensione, aree d'emergenza. Coabitazioni, canoni «neri», «buone-entrate» a fondo perduto, illegalità diffusa, e nonostante tutto per molti la casa resta un miraggio. Ma ieri sera il governo è stato capace soltanto di un nuovo rinvio, dilaniato dai contrasti.

Difficile abitare, difficile muoversi. Da ieri a Milano una corsa d'autobus costa non più 500 ma 700 lire, a Roma si vuole portare il biglietto da 400 a 600 lire, mentre l'abbonamento mensile — che interessa anzitutto la gente che lavora — dovrebbe segnare il raddoppio, da 12 a 24 mila lire. Attraverso sta avvenendo nelle altre grandi città.

Ma la morsa agisce con parecchie pinze. Alla Camera, e sia pure a colpi di fiducia e fra contrasti accesi nella stessa maggioranza, tramite la Finanziaria prosegue la duplice operazione di rastrellamento di risorse e di compressione delle prestazioni. È stato tagliato il primo assegno familiare ai nuclei con redditi pure modestissimi; è stata semestralizzata la scala mobile per i pensionati; sono stati elevati

i ticket sanitari. Per le medicine si pagherà il 25%, e il 25% per le analisi, e 2000 lire su ogni ricetta, mentre le Regioni avranno facoltà di gravare le prestazioni di altri ticket. Per una tutela della salute degna di questo nome? Chi va in un'Usl o in un ospedale — ammesso che trovi i cancelli aperti — può testimoniare di persona.

Diciamo chiaro: questa non è una politica rigorosa. Questo è un assalto preordinato e metodico alle buste paga, alle pensioni, ai redditi di chi lavora (la busta paga di un operaio della Piaggio è di sole 850 mila lire). E anche di chi non lavora; se è vero che la mannaia del governo si è odiosamente abbattuta persino sugli invalidi e sui cassintegrati.

No, non è affatto terroristica ma tragicamente reale l'immagine del «nuovo povero» che si ricava dai titoli dei giornali: con una casa incerta, o cara, o perduta; con una salute peggio di quella a più caro prezzo; con una città più difficile da percorrere e da usare; con una qualità della vita più scadente, nei suoi contenuti concreti e nei suoi valori.

Eugenio Manca

I SERVIZI A PAG. 2

Ma il 72% degli americani ritiene che si deve continuare

La Nasa forse cancellerà l'intero «piano Shuttle»

I risultati di un sondaggio della Abc resi noti mentre l'industria spaziale teme il contraccolpo della sospensione dei voli - Oggi a Houston il rito funebre alla presenza di Reagan - Trovati resti umani



CAPE CANAVERAL — Un militare impegnato nella ricerca dei pezzi dello «Shuttle»

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — L'America si sta riavendo dal colpo dello Shuttle. Anzi, sul piano emotivo, si è già riavuta. A darcene la sensazione sono, ancora una volta, i sondaggi effettuati fulmineamente dall'Abc, una delle maggiori catene radiotelevisive. Il 72 per cento degli intervistati, sulla base di un campione adeguatamente rappresentativo della popolazione adulta, si pronuncia per la continuazione delle imprese spaziali, nonostante i rischi che esse comportano. Solo il 16 per cento è contrario e il 5% non ha un'opinione. Analoghe sono le risposte alla domanda se nel cosmo bisogna continuare a spedire uomini oppure soltanto robot: il 72 per

cento è per la prima ipotesi, il 22 per la seconda e il cinque è incerto.

Dunque, la ferita inferta alla psicologia degli americani dall'esplosione del Challenger e dalla morte del sole che erano a bordo si è già rimarginata. Il paese è ancora avvolto in un'atmosfera di cordoglio. Dagli schermi televisivi piovono immagini di cerimonie religiose, di uomini e donne in preghiera, di ragazzi commossi fino alle lacrime per la tragica fine di una donna che per la prima volta avrebbe dovuto tenere una lezione dallo spazio, di bandiere abbrunate ovunque. La più solenne tra le manifestazioni di lutto si svolge oggi a Houston, alla presenza di Ronald

Reagan e della «first lady». Se però si esce dalla sfera dei sentimenti e si tocca quella degli interessi colpiti dal disastro dello Shuttle ci si accorge che le ferie sono profonde e comporteranno mesi e mesi di cure.

Questo si desume da decisioni già prese dal vertice del potere politico e dalla Nasa (l'agenzia che dirige l'attività spaziale) e dalle discussioni provocate da questa catastrofe. Il programma degli Shuttle è stato sospeso fino a quando non saranno state accertate le cause del disastro. La Nasa assicura che l'inchiesta già avviata arri-

Aniello Coppola

(Segue in ultima)

I CONTRACCOLPI SUL PROGRAMMA ITALIANO; LE REAZIONI DI MOSCA; L'OPINIONE DI TORALDO DI FRANCA E ALTRE NOTIZIE A PAG. 3

Sono morti tentando di aiutarsi a vicenda

A Livorno quattro operai uccisi dalle esalazioni Riparavano l'oleodotto

Uno dopo l'altro si sono accasciati nel pozzetto in cui s'erano calati - Operavano senza maschere protettive - Lutto cittadino

LIVORNO — Sono morti in quattro nel disperato tentativo di salvarsi l'uno con l'altro. Sono stati soffocati dalle esalazioni del greggio fuoriuscito da un troncone dell'oleodotto che collega l'attracco delle petroliere nel porto di Livorno e la Stanic, la grande raffineria dell'Agip, che sorge quasi nel mezzo della città, e che il ministero dell'Industria ha inserito nella mappa delle aziende a grande rischio. Le quattro vittime, il più anziano aveva trenta anni,

Dal nostro inviato

erano operai di due ditte appaltatrici, che operano all'interno della grande azienda dell'Eni. Dovevano proseguire dall'acqua e dal greggio il pozzetto della valvola di intercettazione dell'oleodotto e provvedere a rimontarla. Il primo a scendere nell'angusta vasca a cielo aperto, due metri per quattro per due di altezza, è stato Gianluca Nardi, 23 anni, di Livorno, dipendente delle Officine meccaniche Montano, assunto da pochi mesi. Ha fatto in tempo ad allentare alcuni dadi della saracinesca che bloccava uno dei tronconi dell'oleodotto, forse per verificare se c'era ancora greggio che doveva spurgare prima di iniziare il montaggio della valvola. È stato un attimo. I compagni di lavoro l'hanno visto scivolare sul fondo della vasca, dove c'era ancora uno strato di circa quindici centimetri di greggio.

Wladimiro Cecchetti, 30 anni, residente a Livorno,

Piero Benassai

(Segue in ultima)

Nell'interno

Scarcerati con 15 milioni di cauzione

I tre giovani accusati di aver sevizato e ucciso le bambine sono usciti ieri pomeriggio dal carcere, dopo che i familiari avevano pagato i quindici milioni fissati per la cauzione. Martinazzoli chiede spiegazioni.

Grattacieli requisiti per il maxiprocesso

Tre enormi «torri» requisite a Palermo in vista dell'imminente maxiprocesso alla mafia. Ospiteranno la «scorta» di duemila poliziotti incaricati della sicurezza. All'ultimo piano i tenti «pentiti».

Evtushenko a Volterra recita i suoi versi

Il poeta russo Evtushenko ha ricevuto ieri a Volterra il premio Etruria. Nel corso della serata, nella sala del Palazzo dei Priori, Evtushenko ha recitato i suoi versi insieme a Riccardo Cucciolli. Andrà poi negli Usa.

A PAG. 6

Imposto un altro voto di fiducia Napolitano: «Sono scelte meschine»

Il governo, ricorrendo nuovamente alla forzatura del voto di fiducia, ha imposto ieri sera alla Camera il provvedimento che aumenta i ticket per le medicine. In questo modo, oltre ottocento miliardi saranno prelevati dalle tasche dei cittadini che avranno bisogno di curarsi. Dal primo marzo la tassa sulle medicine passa dal 15 al 25 per cento, e così sale al 25 per cento anche la tassa per le prestazioni diagnostiche, le analisi e gli esami di

laboratorio. Il presidente dei deputati comunisti, Giorgio Napolitano, ha preso la parola nell'aula di Montecitorio per denunciare sia il metodo con il quale il governo impone queste decisioni al Parlamento (viene stravolto l'istituto della «fiducia» e si impedisce un corretto rapporto dialettico tra Parlamento ed esecutivo), sia il merito delle misure: socialmente «ingiuste, gravi e meschine».

A PAG. 2

La sentenza rigetta le tesi d'accusa del pubblico ministero Calogero

Autonomia veneta: assolto Negri

Su 141 imputati, 56 sono stati ritenuti non colpevoli - Per gli altri, le pene sono state fortemente ridotte - I «collettivi politici» non sono «bande armate» - La sentenza dopo 21 giorni di tormentata camera di consiglio

Dal nostro inviato

PADOVA — Una pioggia di assoluzioni. Accolta con entusiasmo dagli imputati e dal pubblico, e con un totale riserbo dal Pubblico ministero Pietro Calogero (ha solo commentato: «Questo è il primo gradino di un processo che deve andare avanti»), la sentenza pronunciata ieri pomeriggio a conclusione del primo veneto del processo «7 aprile», appare l'esatto opposto di quella dell'omonimo procedimento già conclusosi a Roma. Su 141 imputati, 56 sono stati assolti con mol-

te associazioni sovversive. E con essi non hanno nulla a che fare i «cattivi maestri» di Scienze politiche, Antonio Negri in testa: tutti assolti con formula piena. Un verdetto clamoroso, pronunciato dopo 21 giorni di tormentata camera di consiglio, che ha sorpreso un po' tutti; probabilmente nemmeno i difensori si attendevano qualcosa del genere. Di Antonio Negri, Calogero aveva chiesto una condanna ad 11 anni di carcere (aggiuntivi ai 30 anni già inflittigli a Roma) in

quanto capo e fondatore dell'Autonomia veneta, e di conseguenza responsabile delle armi trovate finora: è stato assolto con formula piena. Condanne appena un po' più lievi, tra gli otti e i dieci anni, e per gli stessi motivi, Calogero aveva richiesto per altri leaders autonomi già ritenuti responsabili a Roma (Emilio Vesce, Luciano Ferrari Bravo e qualcun altro): assolti anch'essi con formula piena. Medesime assoluzioni per gli altri docenti e tecnici di Scienze politiche (Alisa Del

Re, Guido Bianchini, Alessandro Serafini e Fausto Schiavetto) ritenuti dall'accusa, i protagonisti assieme a Negri di un lungo percorso eversivo. Il tragico cioè che aveva portato dapprima alla trasformazione di Potere operaio in «Partito dell'insurrezione», la fondazione successiva dell'autonomia organizzata e delle sue bande armate.

Sono stati tutti assolti con Michele Sartori (Segue in ultima)

In un vertice di maggioranza piazza del Gesù detta brutali condizioni

Ricatto dc a Carniti, schiaffo al Psi

ROMA — Un ricatto a Pierre Carniti; uno schiaffo al Psi. Anzi — come ha spiegato una minigiornata che si aprirà speso di volgarizzare il pensiero più recondito della Dc — tre rospi da ingolare: Carniti deve dichiarare che è il presidente Ral del pentapartito; che proporrà un vicepresidente unico, come vuole la maggioranza; che per questa carica proporrà il socialdemocratico Leo Birzoli, come vuole la maggioranza. Se non accetta queste tre condizioni — impegnandosi personalmente e pubblicamente — non metterà più piede alla Rai. Se accetta — spiega venosamente la «velina» — sarà un altro Carniti, diverso

ciò da quello che ancora l'altro ieri ha rivendicato il rispetto delle regole, la propria autonomia e quella della Rai: sarà, insomma, un Carniti vinto, che avrà dovuto rinnegare se stesso. E così che la Dc soprattutto, — assediata dai Psdi e, ora, anche dal Pri — è venuto allo scoperto e ha risposto alla sfida lanciata da Carniti mercoledì, nella sua conferenza stampa: «Ho accettato perché mi hanno garantito che non c'erano patti da rispettare, che potevo contare su un consenso ampio... La Rai non si può governare con logiche parlamentari...».

Della risposta — che per ora ha soltanto il pregio della brutale arroganza non più camuffata o apposta dietro il fragile riparo del Psi, persino irridente verso Carniti — è stato incaricato il presidente dei senatori dc, Nicola Mancino, fedelissimo di De Mita, nel corso della riunione del capigruppo di maggioranza, convocata per il pomeriggio di ieri dal presidente dei deputati Dc, Rognoni, nel suo studio di Montecitorio. Proprio a Rognoni è stato dato incarico di contattare Carniti ed esporgli le condizioni dettate da Mancino, per poi riferirne in una riunione di maggioranza.

Quando — alle 18,30 — nel Transatlantico che si andava affollando per l'imminente volo di fiducia Ion. Battaglia (Pri) — tra i primi a lasciare la riunione della maggioranza — ha riferito al giornalismo il diktat di Mancino la temperatura è immediatamente salita. Per un po' si sono attese le reazioni e le valutazioni dei socialisti poiché la sortita dc conteneva una conferma e un elemento di giallo: la determinazione della segreteria nel chiudere con atti di forza i giochi sulla Rai; il doppio sul mandato ricevuto da Rognoni: la posizione espressa da Mancino era quella della maggioranza o vi erano state posizioni diverse? Possibile che i socialisti avessero accettato senza reagire, riconoscendo che un

patto di ferro nel pentapartito c'è stato sin dall'inizio? Bozzi (Pri) ha detto che quella di Mancino è la proposta della maggioranza e che come tale Rognoni la notificherà a Carniti; nella attesa tutto è fermo, la stessa cosa ha detto il dc Bubbico. Per Cujati (Psdi) Rognoni ha un mandato unanime. Nossignore — ha puntualizzato il socialista Pillitteri — Rognoni è stato delegato ad esprimere le posizioni emerse oggi con le varie diversificazioni. Insomma: pare di capire che Rognoni parlerà a Car-

Antonio Zolfo

(Segue in ultima)

Ancora neve Torino semi-paralizzata

Torino ieri semiparalizzata dalla abbondante nevicata. Circolazione tranviaria bloccata per ore, autobus in ritardo per 42 centimetri caduti in 30 ore. È migliorata invece la situazione in Liguria, a Genova dove la pioggia ha lavato gran parte della neve caduta. Intensa nevicata in tutto l'Alto Adige. Nella foto: Autotreni in difficoltà sulla Milano-Genova

A PAG. 6

Ritrovarsi a sinistra in un'idea moderna di socialismo

di FRANCESCO DE MARTINO

Il dibattito intorno al progetto di Tesi ed in particolare la discussione nel Comitato centrale del Pci offrono un'occasione per un confronto di idee ed una riflessione non solo sugli aspetti contingenti della politica, ma sulla concezione stessa del socialismo in un mondo così ricco di storia, come l'Europa, in un'epoca di grandi trasformazioni. I comunisti non si sottraggono all'aspirazione di affrontare questo tema cominciando a rinnovare loro stessi. Di per sé il dibattito costituisce una illuminante prova di un radicale mutamento in atto fra i comunisti italiani, per la libertà non formale delle opinioni manifestate sui vari argomenti in discussione, cui non seguono scomuniche od emarginazioni per i dissenzienti dalla maggioranza, come avviene in altri partiti, anche in Italia. Questa era la condizione principale posta dai critici — ricordiamo fra tutti Nenni negli ultimi anni — per ritenere pienamente compiuta la revisione democratica del Pci. Ritengo doveroso — di fronte a giudizi di osservatori politici, che fanno il bello ed il cattivo del comunismo — responsabilità di Enrico Berlinguer nei ritardi, se non nell'immobilismo del comunismo — ricordare che spetta a lui il merito di aver favorito l'evoluzione democratica del Pci e la sua autonomia rispetto al comunismo sovietico, con atti coraggiosi che segnano date di valore storico. Nell'affermare la necessità di una piena democrazia interna, i comunisti sono alla ricerca di una struttura di partito, nella quale la democrazia sia attuata senza responsabilità di Enrico Berlinguer nei ritardi, se non nell'immobilismo del comunismo — ricordare che spetta a lui il merito di aver favorito l'evoluzione democratica del Pci e la sua autonomia rispetto al comunismo sovietico, con atti coraggiosi che segnano date di valore storico. Nell'affermare la necessità di una piena democrazia interna, i comunisti sono alla ricerca di una struttura di partito, nella quale la democrazia sia attuata senza responsabilità di Enrico Berlinguer nei ritardi, se non nell'immobilismo del comunismo — ricordare che spetta a lui il merito di aver favorito l'evoluzione democratica del Pci e la sua autonomia rispetto al comunismo sovietico, con atti coraggiosi che segnano date di valore storico.

Nell'affermare la necessità di una piena democrazia interna, i comunisti sono alla ricerca di una struttura di partito, nella quale la democrazia sia attuata senza responsabilità di Enrico Berlinguer nei ritardi, se non nell'immobilismo del comunismo — ricordare che spetta a lui il merito di aver favorito l'evoluzione democratica del Pci e la sua autonomia rispetto al comunismo sovietico, con atti coraggiosi che segnano date di valore storico. Nell'affermare la necessità di una piena democrazia interna, i comunisti sono alla ricerca di una struttura di partito, nella quale la democrazia sia attuata senza responsabilità di Enrico Berlinguer nei ritardi, se non nell'immobilismo del comunismo — ricordare che spetta a lui il merito di aver favorito l'evoluzione democratica del Pci e la sua autonomia rispetto al comunismo sovietico, con atti coraggiosi che segnano date di valore storico.

Nell'affermare la necessità di una piena democrazia interna, i comunisti sono alla ricerca di una struttura di partito, nella quale la democrazia sia attuata senza responsabilità di Enrico Berlinguer nei ritardi, se non nell'immobilismo del comunismo — ricordare che spetta a lui il merito di aver favorito l'evoluzione democratica del Pci e la sua autonomia rispetto al comunismo sovietico, con atti coraggiosi che segnano date di valore storico.

Nell'affermare la necessità di una piena democrazia interna, i comunisti sono alla ricerca di una struttura di partito, nella quale la democrazia sia attuata senza responsabilità di Enrico Berlinguer nei ritardi, se non nell'immobilismo del comunismo — ricordare che spetta a lui il merito di aver favorito l'evoluzione democratica del Pci e la sua autonomia rispetto al comunismo sovietico, con atti coraggiosi che segnano date di valore storico.

Nell'affermare la necessità di una piena democrazia interna, i comunisti sono alla ricerca di una struttura di partito, nella quale la democrazia sia attuata senza responsabilità di Enrico Berlinguer nei ritardi, se non nell'immobilismo del comunismo — ricordare che spetta a lui il merito di aver favorito l'evoluzione democratica del Pci e la sua autonomia rispetto al comunismo sovietico, con atti coraggiosi che segnano date di valore storico.